



PROVINCIA DI VERCELLI
Ufficio Studi e Statistica

**Profilo di analisi
sociale, economica e territoriale
della provincia di Vercelli
per il 1999**

Estratto

dalla relazione previsionale e programmatica al bilancio 2001 e pluriennale 2001-2003,
approvata con deliberazione del Consiglio Provinciale n.150 del 21 dicembre 2000

12 ottobre 2001

INDICE

1. Andamento demografico	pag. 2
2. Il territorio	pag. 7
3. Le infrastrutture	pag. 13
4. Struttura e tendenze dell'economia provinciale	pag. 14
5. La situazione dell'occupazione	pag. 20
6. Il sistema dell'istruzione pubblica, i servizi formativi e le strutture culturali	pag. 23
7. La provincia di Vercelli nel contesto regionale, nazionale ed interregionale	pag. 26

1. Andamento demografico

Sebbene lo studio delle tendenze che emergono dagli andamenti demografici debba necessariamente basarsi su periodi più ampi, l'intensità del calo della popolazione residente nella provincia di Vercelli appare in diminuzione nell'arco dell'ultimo quinquennio. In particolare il calo fatto registrare nel 1999 è piuttosto lieve, limitato a sole 184 unità.

Al termine del 1999, la popolazione residente della provincia era di 180.610 persone. L'*area di Vercelli* contava 131.569 residenti (il 73% del totale provinciale), mentre l'*area di Borgosesia* 49.041 (il 27% del totale). Per quanto lieve, il calo verificatosi nel 1999 è determinato dalla sola area vercellese, perché l'area valsesiana, che finora ha sempre fatto registrare i decrementi più consistenti, non ha subito alcun calo ed anzi ha fatto registrare un piccolissimo, ma significativo dato di +12 persone residenti. L'area di Vercelli ha perso 196 residenti, che nonostante denotino una flessione decisamente più contenuta rispetto agli anni del precedente quinquennio, rappresentano l'intero calo provinciale.

L'andamento è diversificato per i principali centri urbani della provincia. Nel capoluogo Vercelli e a Varallo si assiste ad un arresto della tendenza alla diminuzione di residenti, che per parecchi anni si era verificata in entrambe le città anche in termini consistenti. Ugualmente stazionaria, anche se con un lievissimo cedimento, appare Santhià. Crescentino conferma invece una tendenza che anche negli anni scorsi è sempre stata di crescita della popolazione. Borgosesia e Trino confermano viceversa una altrettanto pluriennale tendenza al calo demografico.

La causa di questa *performance* demografica meno negativa che nel recente passato risiede nella crescita dei movimenti migratori in entrata, cioè nella numerosità delle persone che, provenendo dall'esterno della provincia, vengono a stabilirsi al suo interno.

Occorre innanzitutto ribadire che il saldo tra i nati e i deceduti è da tempo consistentemente negativo per tutta la provincia, come del resto accade per larga parte del paese. Ciò significa che le morti sopravvanzano le nascite. Il saldo tra le persone che si trasferiscono all'interno della provincia e quelle che si trasferiscono all'esterno è invece positivo: si registra cioè un costante flusso netto di immigratorietà da altre province o dall'estero. A ciò si aggiunga che la natalità, in lievissima ripresa nei due anni precedenti, è

apparsa di nuovo in flessione nel 1999 ed è comunque ben inferiore non solo, come si è detto, alla mortalità, ma anche al tasso di immigratorietà, che è in costante e robusta crescita in tutto il recente quinquennio e che ha fatto un balzo in avanti proprio nel corso del 1999.

L'andamento della popolazione residente

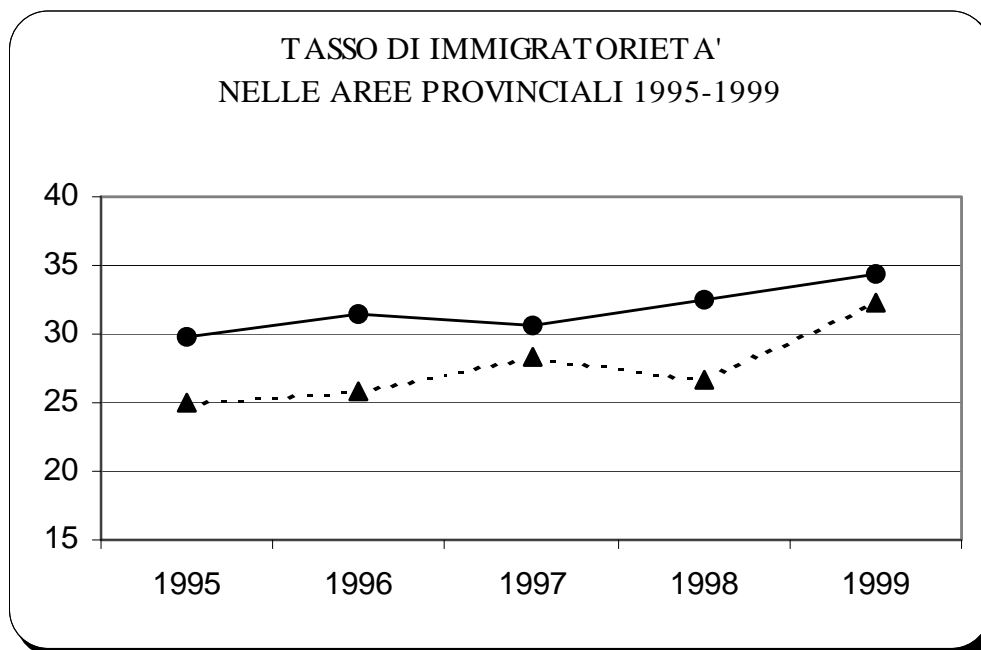
<i>Anni</i>	<i>Provincia di Vercelli</i>	<i>Area di Vercelli</i>	<i>Area di Borgosesia</i>
1995	182.320	132.820	49.500
1996	181.863	132.507	49.356
1997	181.224	132.070	49.154
1998	180.794	131.765	49.029
1999	180.610	131.569	49.041

Anche nella nostra provincia sembra pertanto delinarsi una tendenza che è comune alle zone a sviluppo economico “maturo” considerate in questi anni in declino demografico. La diminuzione della popolazione è fortemente attenuata, quando non arrestata e rovesciata, dai flussi migratori in entrata, che molti osservatori individuano nell’arrivo nel nostro paese di persone immigrate soprattutto da paesi extracomunitari, come è facile constatare da fenomeni sociali evidenti da molto tempo.

I cittadini stranieri residenti nella nostra provincia, secondo i dati di fonte Istat, risultano essere 3.362 nel 1999, poco meno del 2% dell'intera popolazione residente, percentuale quest'ultima allineata alla media regionale. Il numero degli stranieri residenti è andato crescendo in modo sostenuto lungo l'arco del più recente quinquennio 1995-1999: complessivamente, tra l'inizio e la fine di questo periodo, l'aumento è stato del 70%, con una punta massima tra il 1996 e il 1997, quando si è registrato un aumento del 22,6%. Tuttavia, se si eccettua il Verbano-Cusio-Ossola, la provincia di Vercelli è quella che, in ambito regionale, ha conosciuto nel quinquennio la crescita meno elevata.

Occorre inoltre notare che i dati qui presi in esame riguardano solo persone che hanno a tutti gli effetti la residenza nella provincia di Vercelli e che pertanto si presume presentino una situazione abitativa e lavorativa assimilabile a quella abituale. Non è dato disporre, per il momento, anche per l'estrema difficoltà nel costruirle, di stime affidabili in merito alle

persone che, pur non avendo la residenza, sono in vario modo ugualmente presenti nel territorio provinciale. I permessi di soggiorno rilasciati a cittadini stranieri nella provincia di Vercelli nel 1998, sempre secondo i dati Istat, risultavano essere 3.167.



E' opportuno formulare alcune osservazioni anche su un aspetto finora considerato negativo e critico in riferimento alle condizioni socio-demografiche della provincia: il grado di invecchiamento della popolazione. Nella graduatoria delle otto province piemontesi, quella di Vercelli si colloca al terzo posto tra le province a maggiore invecchiamento, oltre quindi la posizione mediana in una regione già classificabile tra quelle a più elevata presenza di anziani.

Vi è chi ha osservato che questo non può essere considerato solo un sintomo negativo. L'aumento della componente di anziani è una conseguenza dell'allungamento della vita media delle persone, si verifica grazie al miglioramento delle condizioni di vita e sanitarie ed è un fenomeno tipicamente riscontrabile in tutte le società a sviluppo economico avanzato e a reddito consistente. E' ben strano che tutto questo debba essere visto unicamente in chiave negativa. Una condizione in cui la presenza della componente anziana nella società tende a crescere porta a problemi legati alla sostenibilità degli oneri sanitari, previdenziali e assistenziali, ma questo può essere considerato uno degli effetti inevitabili

di uno stato di cose altrimenti rivelatore di migliori condizioni complessive di vita per la popolazione interessata.

Una delle maggiori sfide di fronte al governo locale e nazionale consiste appunto nel gestire al meglio questo stato di cose. Pensare che l'invecchiamento relativo della popolazione rappresenti di per sé un dato negativo o un sintomo di perdita di dinamismo della struttura socio-economica e produttiva della società è una semplificazione rozza e fuorviante. Nell'attuale fase dell'evoluzione dei rapporti sociali ed economici, gli indicatori adatti per valutare la maggiore o minore dinamicità dell'economia sono altri, di tipo più particolareggiato e qualitativo. L'attenzione va piuttosto rivolta al grado di innovazione espressa dai soggetti economici, all'apertura al mercato comunitario ed estero, alla presenza di infrastrutture funzionanti, al grado di istruzione e qualificazione professionale delle risorse umane locali, e così via.

Sotto il profilo della valutazione degli andamenti demografici, occorrerà approfondire maggiormente quegli aspetti che meglio possono descrivere i motivi di *impasse* o al contrario gli elementi di dinamicità presenti nella struttura della popolazione della provincia.

Il dato critico strutturale dell'assetto demografico che è necessario mettere in evidenza a proposito della provincia di Vercelli è un altro ed ha un duplice aspetto. Si tratta della ridotta dimensione demografica complessiva e della rarefazione abitativa in rapporto all'estensione del territorio.

La provincia di Vercelli è, sotto l'aspetto della numerosità di popolazione residente, una delle più piccole del paese: tra le cento province italiane "ordinarie" (escluse Aosta e le province autonome di Bolzano e Trento) è una delle dieci meno popolate. Inoltre, la densità abitativa, di 87 abitanti per kmq, è una fra le più basse. Se la superficie territoriale corrisponde all'8% dell'intero Piemonte, la popolazione rappresenta solo il 4,2% della popolazione regionale. Se prendiamo in considerazione le 24 province del Nord-Ovest d'Italia (intendendo con questo termine la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria), Vercelli si colloca all'11° posto come estensione del territorio, ma solo al 21° come popolazione residente.

Questo dipende in gran parte, come è facile comprendere, dalla conformazione e dalle caratteristiche del territorio e dalle vocazioni produttive che vi si presentano e che sono ormai da considerarsi un dato storico: sul versante settentrionale della provincia abbiamo il territorio

montano della valle del Sesia e delle sue valli laterali, che si innalza a notevoli altitudini, fino al Monte Rosa; la parte meridionale è costituita da un territorio completamente pianeggiante in gran parte storicamente contraddistinto da una coltura, quella del riso, fra le più estensive. Non a caso la ristretta fascia pedemontana che si trova i due territori sopra descritti, approssimativamente tra Borgosesia e Gattinara, è quella più densamente popolata e con la più significativa presenza di attività manifatturiere.

L'andamento demografico delle province piemontesi nel quinquennio 1995-1999										
Provincia	.1995	.1996	Diff. Ann.	.1997	Diff. Ann.	.1998	Diff. Ann.	.1999	Diff. Ann.	Diff. 95-99
Torino	2.220.724	2.222.265	0,7	2.219.971	- 1,0	2.216.582	- 1,5	2.214.282	- 1,0	- 2,9
Vercelli	182.320	181.863	- 2,5	181.224	- 3,5	180.794	- 2,4	180.610	- 1,0	- 9,4
Novara	339.375	340.544	3,4	341.405	2,5	342.460	3,1	343.556	3,2	12,3
Cuneo	551.373	553.005	3,0	554.348	2,4	555.444	2,0	557.430	3,6	11,0
Asti	209.798	210.134	1,6	210.059	- 0,4	210.238	0,9	210.347	0,5	2,6
Alessandria	433.300	434.527	2,8	433.299	- 2,8	431.988	- 3,0	430.983	- 2,3	- 5,3
Biella	190.728	190.460	- 1,4	189.931	- 2,8	189.529	- 2,1	189.506	- 0,1	- 6,4
Verbania	161.248	161.329	0,5	161.204	- 0,8	161.016	- 1,2	160.751	- 1,6	- 3,1

L'altro aspetto negativo della situazione demografica è costituito dall'*entità* del calo di popolazione. Nel quinquennio 1995-1999, sono due le province piemontesi che presentano una perdita di popolazione residente *lungo tutto il periodo*: Vercelli e Biella, ma Vercelli in misura maggiore. Mentre all'opposto le due province che registrano un aumento nell'intero arco del quinquennio sono Novara e Cuneo. La provincia di Vercelli presenta un calo di popolazione residente del 9,4 per mille tra il 1995 e il 1999: è il calo più consistente dell'intero Piemonte.

Un simile stato di cose, specie se abbinato a buoni livelli di reddito, comporta anche non trascurabili effetti positivi su diversi aspetti della qualità della vita: minore congestione abitativa e insediativa, minore intensità del traffico, e così via. Ciò è indubbiamente vero, ma una tale ridotta densità abitativa e un tale intensità della tendenza al decremento

demografico possono costituire al tempo stesso, come spesso è stato messo in risalto, una causa e un effetto della perdita di dinamismo e di competitività del complessivo "sistema-provincia". La ridotta densità abitativa e la prolungata tendenza al calo di popolazione risultano essere non secondari motivi di difficoltà strutturale per la provincia di Vercelli e in primo luogo per la sua economia.

2. Il territorio

La consapevolezza dell'importanza di una corretta pianificazione del territorio sta crescendo tra le istituzioni e tra i cittadini. Il procedere per piani è sempre più accettato come la logica ed indispensabile premessa per un'azione di tutela del territorio sufficientemente efficace, se non altro per acquisire la ragionevole speranza di mettere persone e cose al riparo da rischi di calamità che possono essere evitati. Volgendo il ragionamento in positivo, appare altrettanto chiaro che per sperare di poter fruire di un ambiente vivibile vanno pianificate azioni che garantiscano un uso corretto del territorio. Il Piano Territoriale Provinciale (PTP), che alla luce di tutto questo riveste un ruolo centrale, è attualmente per la provincia di Vercelli in fase di ridefinizione e adeguamento.

Le caratteristiche morfologiche del territorio della provincia di Vercelli (come illustra il grafico in figura 1, realizzato come i successivi dal servizio SITA del Settore Pianificazione Territoriale della Provincia) sono in sintesi caratterizzate da:

- un'area montana a nord, che dalle altitudini del Monte Rosa digrada lungo il corso del fiume Sesia, nella Valsesia (nel suo tratto altrimenti denominato "Val Grande") e nelle sue valli laterali. In prossimità di Borgosesia, la "Bassa Valle" conduce verso la pianura vercellese;
- due aree collinari: una immediatamente contigua alla "Bassa Valle" del Sesia, che coincide con la fascia pedemontana del sistema alpino; un'altra, nella zona ad ovest, adiacente al lago di Viverone e ai rilievi del Canavese;
- un'area pianeggiante a sud, parte della pianura alluvionale del Po. Si tratta di un'area in larga misura rurale-agricola con una duplice vocazione colturale: ad ovest contrassegnata da colture frutticole e dal mais, ad est caratterizzata dalla tradizionale estensione delle risaie.

Figura 1

Caratteristiche morfologiche del territorio

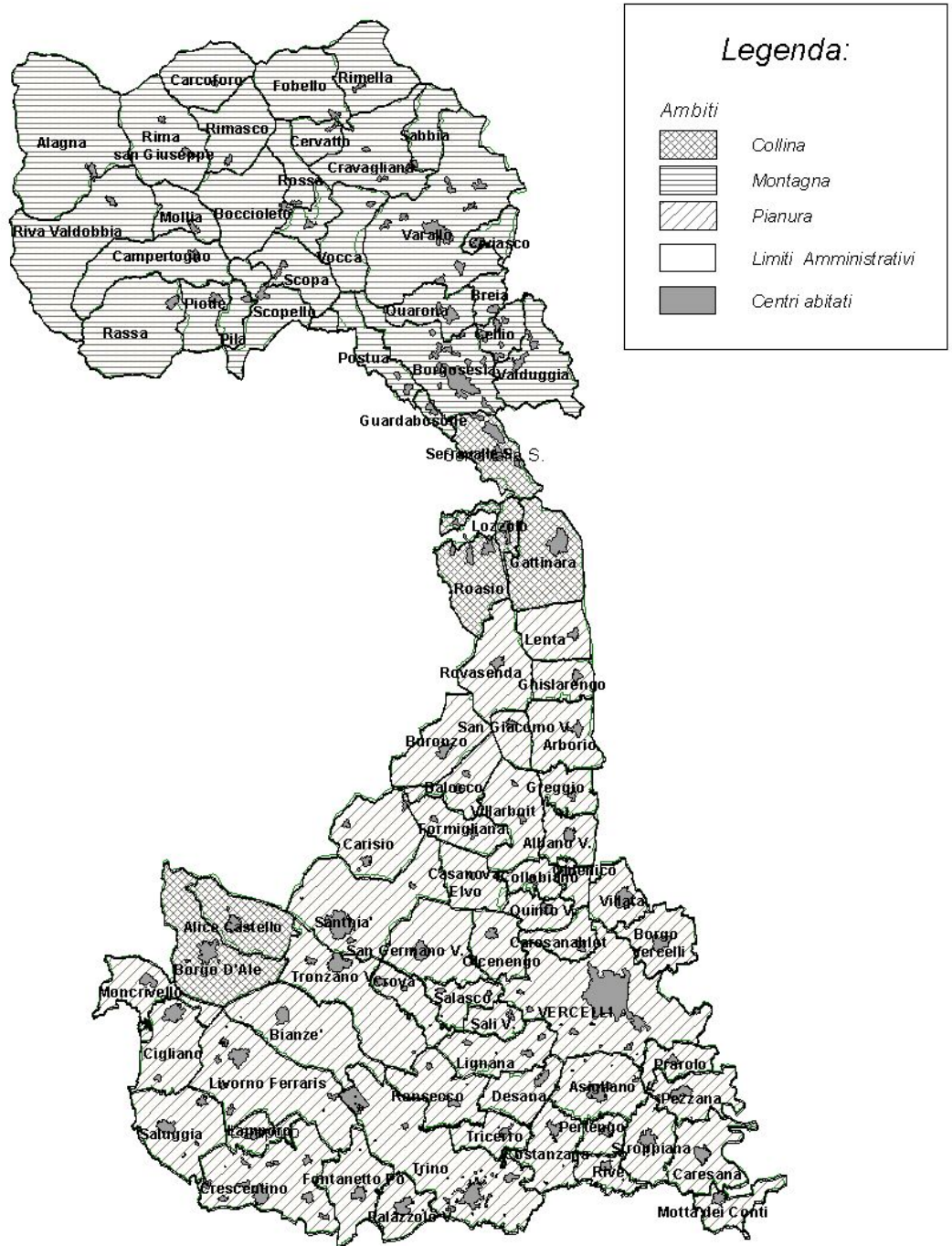


Figura 2
Parchi provinciali



Figura 3
Idrografia della provincia

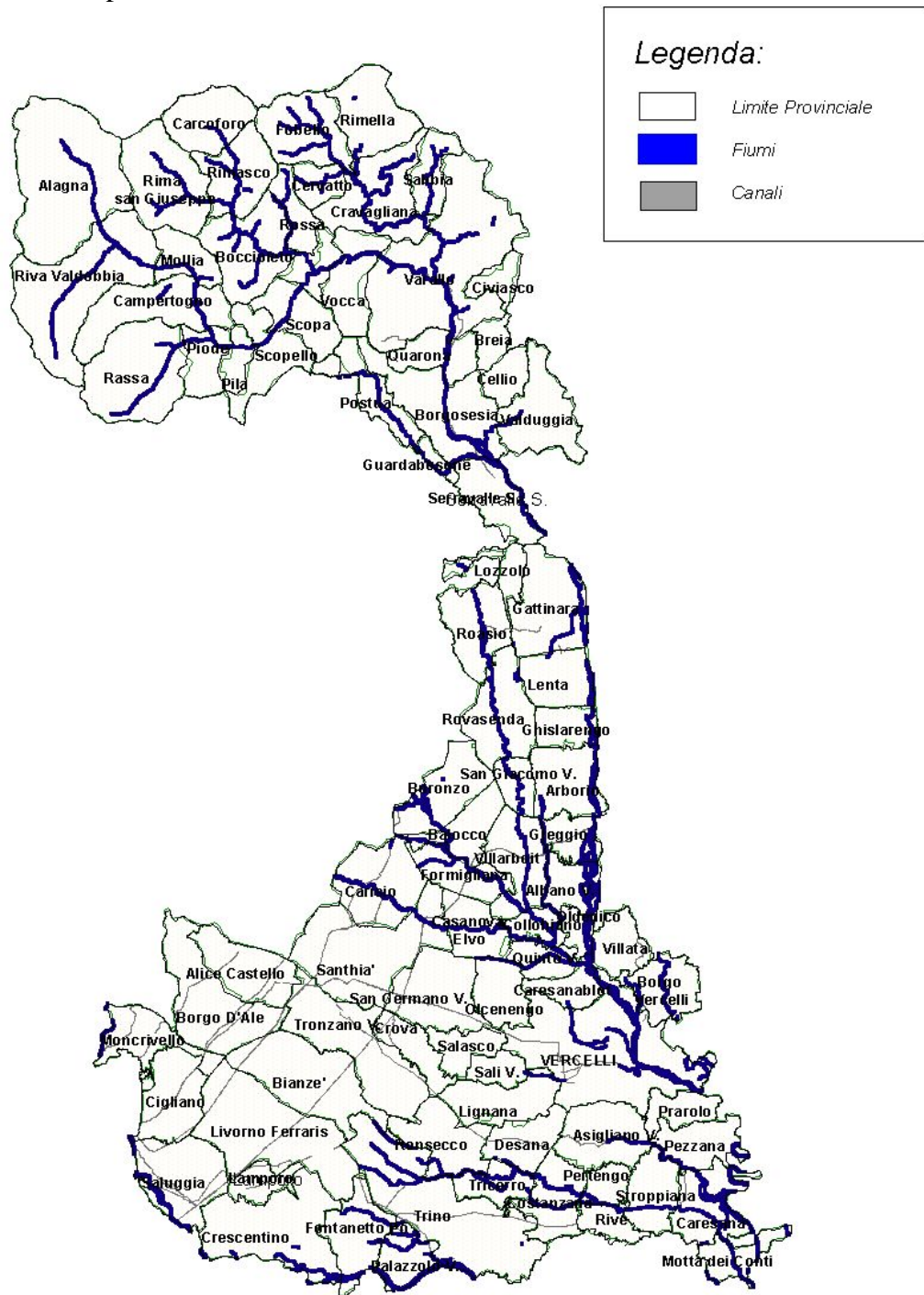


Figura 4
Sistema viario e ferroviario



I parchi della provincia (figura 2) vanno, da nord a sud, dal parco dell'Alta Valsesia, al parco del Monte Fenera, al parco delle Baragge, al parco naturale delle Lame del Sesia, al Bosco della Partecipanza di Trino, all'area destinata a parco delle fasce fluviali del Po e della Dora Baltea.

L'idrografia della provincia (figura 3) è caratterizzata dal vasto e complesso bacino imbrifero del Sesia, che interessa, oltre ai territori valesiano e vercellese, anche quello novarese ad est, biellese a nord-ovest, casalese e lomellino a sud-est.

Nell'area montana settentrionale scorrono, per non citare che i maggiori affluenti del Sesia, i torrenti Sermenza e Mastallone, che attraversano le rispettive valli laterali. Nelle zone più a sud, vi è la confluenza dei torrenti Marchiazza, Rovasenda, Cervo e Elvo. L'agro vercellese può dirsi storicamente delimitato a sud dal fiume Po, a sud-ovest dalla Dora Baltea, oltre che ad est dal Sesia, che dopo aver ricevuto le acque del torrente Marcova, confluisce nel Po poco oltre il territorio provinciale, al limitare delle province di Pavia ed Alessandria.

Nella pianura vercellese si sviluppa un complesso ed avanzato sistema reticolare di canali irrigui, a sostegno della coltivazione del riso, fra i quali i principali, definiti "storici", sono circa 50 (i più noti sono il Canale Cavour e il Canale Depretis).

Il sistema delle vie di comunicazione della provincia (figura 4) è caratterizzato da un asse est-ovest lungo la direttrice Milano-Torino e da un asse sud-nord da Genova in direzione del passo del Sempione. Sul primo si trovano sia la linea ferroviaria Torino-Milano (che tocca Vercelli), sia l'autostrada che collega le due metropoli, passando a nord del capoluogo. L'asse sud-nord è essenzialmente servito dall'autostrada Voltri-Gravellona Toce, mentre il collegamento ferroviario con Casale Monferrato, Alessandria e Genova si ferma a Vercelli, senza interessare la parte settentrionale della provincia. Il territorio provinciale sarà in futuro attraversato anche dalla linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Milano, che passerà a nord della normale linea ferroviaria.

Il sistema di viabilità provinciale, efficacemente descritto dalla rappresentazione grafica in figura 4, consente attualmente il collegamento automobilistico veloce tra il Vercellese e la Valsesia (e quindi tra la Valsesia e tutte le altre aree) essenzialmente per mezzo dell'autostrada Voltri-Gravellona Toce fino a Romagnano Sesia e quindi della strada statale della Valsesia in direzione di Alagna, con difficoltà di

attraversamento del nodo di Romagnano (che si trova in provincia di Novara).

Il quadro della viabilità locale è completato dal reticolo delle strade statali e provinciali (queste ultime estese per un totale di 754 chilometri), sulle quali si svolge altresì il servizio di trasporto pubblico locale interurbano con autobus, assicurato da 33 autolinee provinciali, per una percorrenza annua complessiva di 3.546.750 chilometri (dati 1999), il cui esercizio è regolato dalla programmazione svolta dalla Provincia di Vercelli.

3. Le infrastrutture

Il tentativo di costruire un quadro complessivo delle infrastrutture di vario tipo presenti nel territorio provinciale è importante, soprattutto ai fini di fornire una rappresentazione leggibile e di consentire la formulazione di valutazioni sufficientemente informate da costituire premesse per interventi operativi. Nei documenti di programmazione degli enti locali risulta spesso un aspetto trascurato o non sufficientemente trattato, a favore delle più collaudate rappresentazioni a sfondo socio-economico, che tuttavia non possono essere considerate esaustive delle esigenze valutative di un soggetto che opera fundamentalmente in funzione del territorio. E' quindi il caso di iniziare a costruire e sviluppare un lavoro che migliori tale stato di cose.

Per un primo tentativo descrittivo, può esse utile la ricerca *La dotazione delle infrastrutture per lo sviluppo delle imprese nelle 103 province*, realizzata dall'Istituto G.Tagliacarne nel maggio 1998. Si tratta di un lavoro centrato sui fabbisogni del mondo delle imprese, ma contiene elementi del massimo interesse anche per enti che, come le Province, operano nel territorio sul versante pubblico.

Gli aspetti presi in considerazione dalla ricerca sono i seguenti: strade e autostrade, rete ferroviaria, metanodotti, impianti elettrici, acque e depuratori, telecomunicazioni, porti, aeroporti, servizi alle imprese. Per ognuno di questi aspetti, l'Istituto G.Tagliacarne perviene alla formulazione di indicatori sintetici, elaborati utilizzando svariati tipi di dati pertinenti al problema di quantificare la relativa dotazione infrastrutturale. Tutti gli indicatori sono formulati per mezzo di numeri indice riferiti ad una media nazionale, in modo tale che per ognuno di essi risulterà sempre Italia=100.

Se prendiamo in considerazione l'indice sintetico generale, constatiamo che Vercelli si trova molto vicina alla dotazione infrastrutturale media italiana, con un indice di 98,1. Anche il Piemonte si trova, come regione, allineato alla media nazionale: 99,8. A livello regionale, la provincia che risulta più dotata di infrastrutture risulta Novara (122,7), quella meno infrastrutturata Asti (67,9).

Focalizzando l'attenzione sugli aspetti che più richiamano le competenze di un ente come la Provincia, si osserva che la provincia di Vercelli risulta possedere infrastrutture in misura superiore alla media nazionale per quanto riguarda la viabilità (indice 156,6), gli impianti di trattamento delle acque e depuratori (108,3), gli elettrodotti (102) e l'accessibilità ad aeroporti (101,6). Si troverebbe invece sotto la media italiana in relazione alla disponibilità di ferrovie (82,1) e di metanodotti (85,4).

Per quanto riguarda specificamente i servizi alle imprese, la provincia di Vercelli si collocherebbe ben al di sotto della media (75), al contrario del Piemonte come regione, che si piazzerebbe al terzo posto in Italia dopo Lazio e Lombardia, con un indice di 122,8. Per quest'ultimo aspetto, la provincia piemontese più dotata risulterebbe Torino (169,9), unica tra le piemontesi sopra la media nazionale. All'ultima posizione, alquanto a sorpresa, troveremmo Biella (58).

Sulla base di questi riscontri, ottenuti elaborando dati che hanno un riferimento temporale per lo più al triennio 1995-1997 (ma che non presentano un'elevata variabilità in tempi ravvicinati), potremmo concludere che la nostra provincia si giova di una dotazione infrastrutturale piuttosto soddisfacente. Sarebbero però necessarie ulteriori analisi riferite in modo più ravvicinato alle competenze provinciali in materia di lavori pubblici e infrastrutture nel territorio.

4. Struttura e tendenze dell'economia provinciale

Al termine del 1999 sono risultate iscritte nei registri della Camera di Commercio 17.613 unità locali di impresa, con una riduzione di 670 unità rispetto all'anno precedente. Tale riduzione numerica si è verificata in misura più consistente nell'area di Vercelli, mentre l'area di Borgosesia ha fatto registrare una riduzione più lieve. Sulla base di questi dati, risulta

altresì leggermente diminuita la dimensione media delle unità di impresa, che è di 2,7 addetti per unità locale.

Per quanto riguarda la situazione nei singoli settori produttivi, in agricoltura si osserva una lieve diminuzione delle unità locali sia nel Vercellese che in Valsesia, mentre le dimensioni medie rimangono invariate. Ben l'88% delle unità locali agricole risulta situato nel territorio pianeggiante nel sud della provincia, con il restante 12% nel territorio montano a nord.

Sia nel 1999 che nella prima metà di quest'anno sono rimaste invariate le condizioni di difficoltà del mercato del riso, la più importante produzione agricola della provincia. Tale situazione, come è noto, trova origine nella progressiva liberalizzazione degli scambi di prodotti agricolo-alimentari in atto a livello mondiale e nella conseguente riduzione delle misure di protezione delle produzioni agricole da parte dell'Unione Europea. Proseguono pertanto le tendenze alla riduzione dei prezzi di mercato ai quali i produttori di riso possono collocare il proprio prodotto, alla crescente concorrenza, sia sul mercato italiano che sui mercati internazionali, esercitata dalle produzioni risicole di altri paesi in grado di produrre a costi più bassi e in volumi molto maggiori, al determinarsi di eccedenze invendute di merce da doversi collocare presso i magazzini dell'intervento comunitario. Tutto questo è fonte di crescenti difficoltà per le aziende risiere della provincia. L'annata '99 è stata contraddistinta da un raccolto ragguardevole sia in termini di resa per ettaro coltivato, sia in termini di qualità, con un leggero aumento delle superfici coltivate a riso, secondo le rilevazioni dell'Ente Risi. Ma le recenti valutazioni in merito al raccolto 2000 parlano di rese meno soddisfacenti, soprattutto a causa di condizioni climatiche non favorevoli.

Sebbene si faccia più intensa la concorrenza del riso proveniente dall'estero, la produzione risicola italiana, ed in special modo quella vercellese, conserva un vantaggio competitivo ritenuto da più parti notevole: l'elevata qualità del prodotto. Il riso italiano e vercellese si dimostra, se posto a confronto con le varietà estere, particolarmente adatto alla preparazione di specialità gastronomiche di qualità elevata. Ci riferiamo essenzialmente ai risotti, quali componenti fondamentali della cultura alimentare italiana. Nella valorizzazione di questo vantaggio competitivo connesso alla qualità del prodotto si trova la chiave del rilancio strutturale dell'economia vercellese del riso. La costruzione di un mercato dell'eccellenza del prodotto, in luogo della mera partecipazione ad un

mercato indifferenziato, pare essere la scelta inevitabile di fronte ad un sostanziale ed irreversibile cambiamento dei paradigmi in base ai quali il mercato ha funzionato nei decenni passati.

Per quanto riguarda le altre colture, secondo le rilevazioni effettuate dalla Regione Piemonte, si sono registrati nel corso del 1999 una flessione della produzione di mais e soia ed un leggero aumento nella produzione di orzo. Le produzioni frutticole dell'actinidia e della pesca, caratteristiche della pianura "asciutta" della fascia occidentale del Vercellese, hanno mostrato un incremento, più consistente per la prima, più contenuto per la seconda. La consistenza complessiva degli allevamenti zootecnici della provincia è risultata nel 1999 sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, dopo una marcata tendenza alla diminuzioni registratasi negli anni precedenti.

Per quanto riguarda le attività industriali, dislocate per il 62% in territorio vercellese e per il 38% in territorio valesiano, si è registrato nel 1999 un lieve aumento delle unità locali sia nel Vercellese che in Valsesia e, al tempo stesso, si è osservata in entrambe le aree una sensibile diminuzione della dimensione media in termini di addetti.

L'indagine congiunturale condotta trimestralmente dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Vercelli ha rilevato un *trend* sostanzialmente positivo per quanto riguarda il 1999, in particolar modo per la seconda parte dell'anno e nelle sue proiezioni verso il 2000. Ad un andamento moderatamente positivo, ma purtroppo ancora contraddittorio nei primi sei mesi del 1999, è seguita una apprezzabile fase di ripresa produttiva nella seconda parte dell'anno e nel primo semestre del 2000, con riscontri moderatamente positivi anche sotto l'aspetto dell'occupazione. Il comparto del tessile e dell'abbigliamento, particolarmente forte nell'area valesiana, è parso quello che ha dimostrato l'andamento più positivo, nonostante alcuni elementi di preoccupazione siano affiorati a metà del 2000. Un andamento più moderatamente positivo, qua e là intervallato da momenti contraddittori, è stato riscontrato per il metalmeccanico e per l'alimentare, mentre il comparto della chimica ha dato segnali positivi nella prima parte del 2000.

Come risulta dall'indagine previsionale dell'Unione Industriale, a lungo nel corso del 1999 le imprese industriali della provincia hanno mantenuto un atteggiamento di prudenza sull'andamento del mercato, esprimendo previsioni ottimistiche solo nella parte finale dell'anno, quando gli

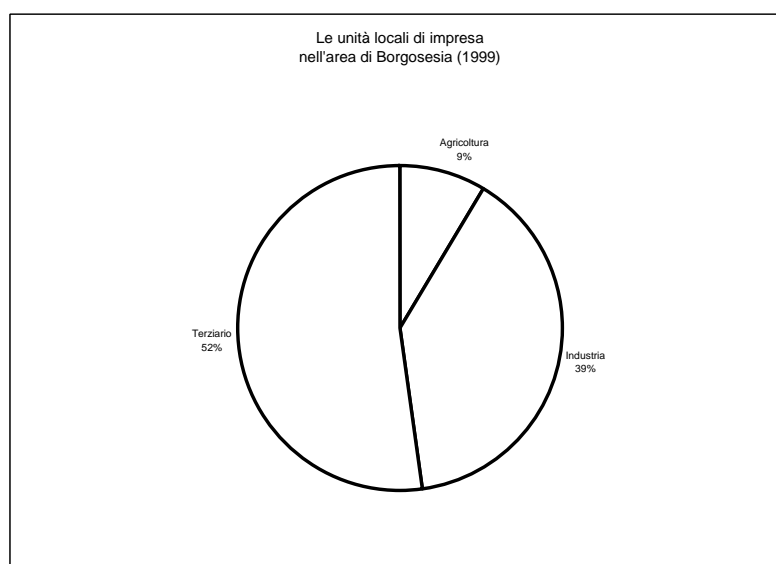
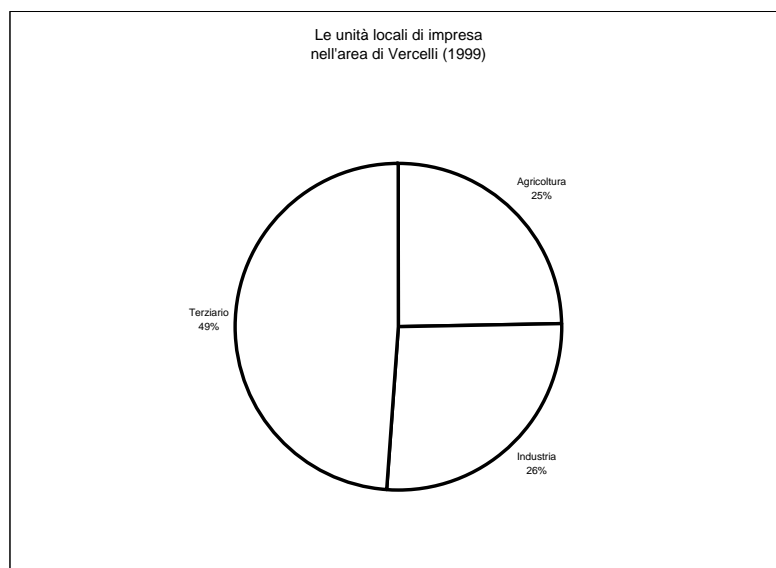
andamenti positivi sono apparsi più consolidati e tali da consentire una condotta improntata a maggiore fiducia.

Secondo i dati camerali, nel terziario si è verificata nel 1999 una contrazione della numerosità delle unità locali nell'area di Vercelli, accompagnata da una diminuzione del numero medio di addetti per unità locale, mentre nell'area di Borgosesia vi sarebbe stato un lievissimo aumento annuo di unità locali terziarie, la cui dimensione media in termini di addetti sarebbe rimasta invariata. Da notare che la distribuzione numerica delle unità locali terziarie tra le due zone riflette le proporzioni delle rispettive popolazioni (70% Vercellese, 30% Valsesia), a differenza dell'industria, dove la distribuzione delle unità locali è a favore della Valsesia, e anche a differenza dell'agricoltura, in cui è di gran lunga preponderante la numerosità delle unità vercellesi.

Nel valutare gli andamenti del settore dei servizi nella provincia di Vercelli, l'indagine congiunturale della Camera di Commercio richiama più volte l'attenzione sulle persistenti difficoltà delle attività commerciali, sia nel 1999 che nel prosieguo dell'anno successivo. Viene riscontrata una particolare situazione di difficoltà per gli esercizi commerciali a Vercelli, il più rilevante nodo commerciale della provincia. Anche nel campo del turismo l'andamento rilevato è considerato deludente, soprattutto in riferimento alle zone tipiche della villeggiatura alpina in Valsesia: ad una positiva stagione invernale 1998/99, pare non abbiano fatto seguito risultati altrettanto buoni nelle due successive stagioni estiva ed invernale.

Nel comparto del credito si è assistito nel corso del 1999 ad un ulteriore aumento degli sportelli bancari disponibili nella provincia, con la prosecuzione di un *trend* che rimane immutato rispetto agli anni precedenti. Le 16 banche presenti nel territorio provinciale hanno infatti aperto tre nuovi sportelli, che portano il numero totale a 127 sportelli bancari in funzione nella provincia. Vi sono 7 sportelli ogni 10.000 abitanti, proporzione che risulta la più elevata del Piemonte dopo quella segnalata per la provincia di Cuneo. Una analoga tendenza si registra in tutte le altre province piemontesi.

Le unità locali artigiane risultano 5.365 nel 1999 e rappresentano quasi un terzo dell'intero apparato produttivo provinciale (il 32,3%), risultando in aumento rispetto all'anno precedente ed accrescendo sensibilmente il loro peso complessivo.



Tale crescita si verifica essenzialmente nel Vercellese, mentre in Valsesia la numerosità delle aziende artigiane rimane invariata, risultato comunque sufficiente a veder crescere il loro peso anche in quest'area. Ed anche in questo caso la distribuzione numerica tra le due aree è favorevole alla Valsesia, dove è localizzato il 34% delle aziende artigiane, mentre nel Vercellese si trova il restante 66%.

Anche l'indagine congiunturale della Camera di Commercio, al di là degli scarni dati statistici, avvalorata con le sue valutazioni l'ipotesi di un andamento sufficientemente buono dell'artigianato, da cui provengono in generale note incoraggianti, nonostante emergano in alcune fasi momenti di

difficoltà nella componentistica e nella meccanica, mentre al contrario una tendenza positiva si evidenzia a proposito dell'impiantistica e dell'edilizia.

Se si tiene conto che nell'ambito dell'artigiano sono classificate tipologie di attività sia di tipo industriale che di tipo terziario, è evidente che un andamento simile a quello rilevato per 1999 e per i primi mesi del 2000, seppure definibile come moderatamente positivo, risulta estremamente significativo per l'insieme dell'economia provinciale, soprattutto se in futuro si avrà modo di consolidare le tendenze recentemente osservate. La diminuzione complessiva delle unità locali registrata a livello provinciale, la prevalente riduzione della dimensione media delle stesse in termini di addetti e la crescita della componente artigiana fanno pensare ad un assestamento delle unità produttive e di servizio verso dimensioni più piccole ma forse più funzionali, come positivo elemento di consolidamento dell'economia locale e come assetto probabilmente più naturale e più consono alle potenzialità esprimibili.

L'andamento delle esportazioni nel 1999 segna complessivamente una flessione rispetto all'anno precedente, ma si ritiene che tale diminuzione sia soprattutto a carico della prima metà dell'anno, mentre dalla seconda metà anche l'export sarebbe in risalita, in concomitanza con il positivo andamento produttivo registrato.

Novità di assoluto rilievo per l'economia provinciale è l'inclusione di 60 comuni della provincia tra le aree destinarie dei fondi strutturali dell'Unione Europea relativi all'Obiettivo 2 per il periodo di programmazione 2000-2006. I Comuni interessati sono distribuiti sia nell'area valesiana (interessata finora dalle misure relative all'Obiettivo 5b) sia nell'area vercellese, per una popolazione di più di 47.000 residenti. Vanno inoltre aggiunti quattro Comuni valesiani inseriti nelle aree "di sostegno transitorio" (*phasing out*), per la conclusione dell'intervento connesso all'obiettivo 5b del precedente periodo di programmazione.

Ciò potrà agevolare in modo consistente, nelle aree interessate, l'attivazione di investimenti a favore dell'internazionalizzazione, della qualificazione del sostegno di sistema, dello sviluppo locale e della valorizzazione del territorio, della coesione sociale, per richiamare i contenuti degli "assi" in base ai quali dovranno articolarsi le varie "misure" di intervento.

Il territorio provinciale, in questo caso nella sua interezza, è altresì interessato all'attuazione dell'Obiettivo 3, finalizzato all'adeguamento e

all'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione e a proposito del quale si svilupperà in modo più diretto l'intervento della Provincia di Vercelli.

Anche in relazione alle opportunità offerte dai fondi strutturali, la Provincia di Vercelli pone in rilievo la prospettiva della creazione di un parco tecnologico imperniato sulle tematiche dell'energia e dell'ambiente, come elemento rilevante per una strategia di sviluppo dell'economia locale. A tale proposito, è da evidenziare l'importanza dell'incontro e della collaborazione tra i soggetti pubblici e privati potenzialmente interessanti al progetto, in primo luogo l'Agenzia Provinciale per l'Energia e l'Enea, come pure è da sottolineare la necessità di preordinare ed organizzare risorse progettuali nell'ottica di un'azione di medio-lungo periodo.

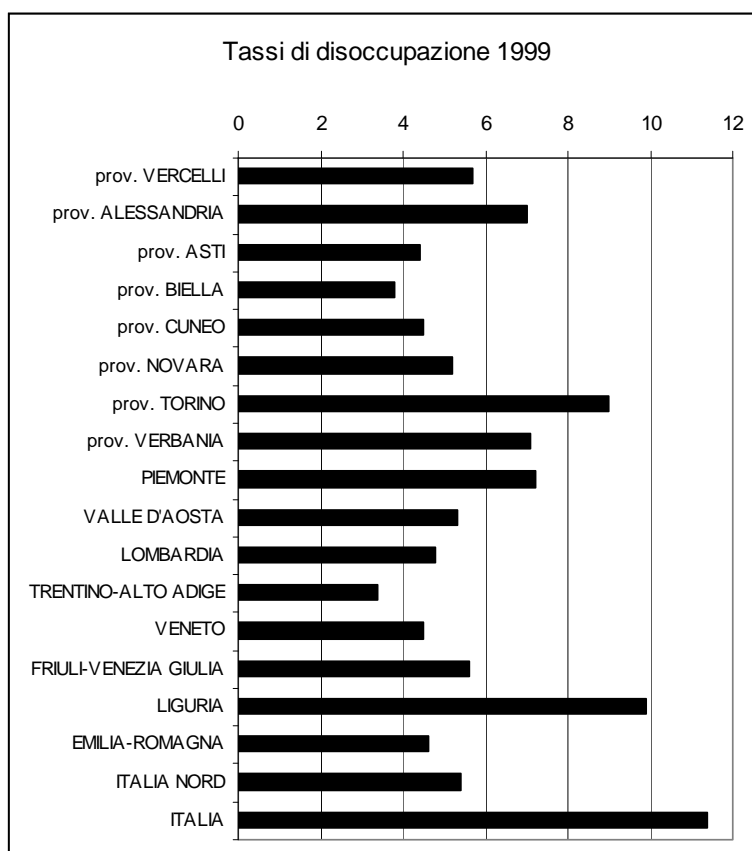
5. La situazione dell'occupazione

Il tasso di disoccupazione ufficiale 1999 per la provincia di Vercelli è attestato al 5,7%. Nei confronti dell'anno precedente vi è un aumento dello 0,6%.

A questo proposito occorre avvertire che, nel corso del 1999, l'Istat ha rivisto le procedure metodologiche con le quali erano stati determinati i tassi medi annuali di disoccupazione e negli anni precedenti e di conseguenza ha rideterminato i dati precedentemente diffusi, che peraltro noi avevamo puntualmente riportato e che avevamo utilizzato per le nostre analisi. Sulla base di questa rideterminazione compiuta dall'Istat, i tassi di disoccupazione provinciale per la nostra provincia, a partire dall'anno 1995, risultano essere i seguenti: 8,4% nel 1995, 6,5% nel 1996, 7% nel 1997, 5,1% nel 1998 ed infine 5,7% nel 1999. Analoga rideterminazione è stata effettuata per i dati di tutte le altre province e di tutte le regioni.

Ciò premesso, va detto che un aumento del tasso di disoccupazione provinciale dello 0,6%, quale quello registrato per Vercelli, può anche essere considerato all'interno di una banda di oscillazione per così dire "fisiologica" in un procedimento di stima quale quello utilizzato, che per definizione tecnica è abbastanza impreciso se applicato ad una circoscrizione territoriale con popolazione non elevata. Nel valutare il dato, può essere presa in considerazione anche l'ipotesi che la reale disoccupazione nella provincia sia stazionaria.

Il dato vercellese risulta comunque il quarto in ordine di gravità tra le province piemontesi, dopo quelli di Torino, Verbano-Cusio-Ossola ed Alessandria. E' inferiore alla media regionale (7,2%), che in ogni caso risulta finalmente in ribasso dopo parecchi anni. Il tasso di disoccupazione vercellese risulta sostanzialmente in linea con la media dell'Italia del Nord, stimabile per il 1999 al 5,4%, dato a sua volta in calo rispetto all'anno precedente.



Volgendo lo sguardo ad alcuni altri importanti indicatori che permettono di comprendere l'andamento del mercato del lavoro provinciale, osserviamo che il numero delle persone iscritte alle liste di collocamento nel 1999 è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente. Il risultato è però diversificato da zona a zona: mentre nel Vercellese vi è un calo del 5,2%, in Valsesia si osserva un forte aumento, dell'ordine di un quarto sul totale del 1998. Per contro, se esaminiamo la situazione degli avviamenti al lavoro, constatiamo che, nell'insieme della provincia, vi è stato un confortante aumento del 15,1%, anche in questo caso diversificato tra il

dato molto positivo dell'area di Vercelli (+23,5%) e quello più deludente riscontrato per l'area di Borgosesia (-2,6%).

Nel corso del 1999, nella provincia di Vercelli sono state create nuove occasioni di lavoro. Per la prima volta dopo diversi anni il saldo tra lavoratori cessati e lavoratori avviati è positivo di ben 1.092 unità. Mentre nell'area vercellese il saldo positivo è dovuto essenzialmente al terziario, nell'area valsesiana esso si verifica sia nell'industria che nei servizi.

QUADRO DI SINTESI DELL'ANDAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO 1999			
Area territoriale	1999 valore assoluto	Variazione % 1998-1999	Variazione % 1997-1998
<i>Iscritti al collocamento 1^a classe</i>			
Area vercellese (<i>media mensile</i>)	7.945	-5,2	-2,2
Area valsesiana (<i>media mensile</i>)	2.289	+24,7	-4,7
Provincia di Vercelli (<i>media mensile</i>)	10.234	+0,1	-2,7
Piemonte (<i>media mensile</i>)	326.724	-1,3	-0,6
<i>Avviamenti netti al lavoro</i>			
Area vercellese	7.026	+23,5	+4,8
Area valsesiana	2.641	-2,6	+1,0
Provincia di Vercelli	9.667	+15,1	+3,5
Piemonte	274.541	+13,5	+18,1
<i>Ore totali di Cassa Integrazione Guadagni</i>			
Provincia di Vercelli	336.050	-25,5	-45,6
Piemonte	19.428.413	+19,3	-34,3

In base a questi riscontri, sembra di poter affermare che nella provincia di Vercelli vi sia stata una evoluzione dell'occupazione complessivamente non negativa, i cui effetti appaiono però più netti nell'area meridionale, quella più popolata, mentre nell'area valsesiana la compresenza di alcuni dati di significato inverso può far ritenere che si annidino alcune tensioni.

Il ricorso alla cassa integrazione, tra le aziende provinciali, si è ridotto di un quarto nel 1999 rispetto alla anno precedente, in contro-tendenza rispetto al dato complessivo del Piemonte, dove invece la cassa integrazione è

aumentata. Vi è inoltre stato ulteriore aumento, piuttosto limitato ma non per questo meno preoccupante, del numero dei lavoratori inseriti nelle liste di mobilità, che all'inizio di febbraio 2000 assommavano a 1.111 unità nella provincia. In questo caso, si sono registrati un aumento nel Vercellese ed una riduzione in Valsesia. Nel 1999 si è verificato un balzo in avanti nel numero di cittadini extracomunitari avviati al lavoro nella provincia, che sono passati da 360 nel 1998 a 646. Dal 1994, tali avviamenti sono aumentati incessantemente e nell'anno in questione vi è stato l'aumento più consistente. Nell'intero arco dell'ultimo quinquennio la crescita è stata del 182%.

6. Il sistema dell'istruzione pubblica, i servizi formativi e le strutture culturali

Con la presenza della sede del rettorato, l'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" ha il suo centro a Vercelli. Le città dove si trovano gli altri insediamenti dell'ateneo sono Novara e Alessandria. A Vercelli ha sede la Facoltà di Lettere e Filosofia, che all'inizio dell'anno accademico 1999/2000 ha raggiunto la quota di 1.154 studenti iscritti. Il capoluogo provinciale ospita inoltre la Seconda Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, con 966 studenti iscritti.

All'inizio dell'anno scolastico 1999/2000 si contavano 77 scuole materne nella provincia, di cui 22 private, con 2.980 bambini iscritti. Le scuole elementari erano distribuite in 64 plessi, con 6.467 iscritti. Le scuole medie inferiori, tra sedi centrali e sezioni staccate, erano dislocate in 28 insediamenti, che ospitavano 5.513 alunni suddivisi in 217 classi. La scuola media superiore pubblica risultava organizzata in 18 strutture, tra sedi centrali ed aggregate, con 6.226 alunni distribuiti su 336 classi.

Ad un primo esame, la situazione delle strutture della formazione professionale risulta la seguente:

- sono previsti 102 corsi mirati alla preparazione professionale di persone alla ricerca dell'inserimento nel mercato del lavoro, generalmente programmati in un arco temporale a cavallo tra il 2000 e il 2001, svolti da 20 soggetti qualificabili come "agenzia formativa". L'impostazione dei corsi spazia dall'apprendimento di *skill* tecnici di tipo industriale ed artigiano, all'amministrazione aziendale, all'informatica,

- per l'apprendistato sono previsti dieci corsi (sei per il bacino di Vercelli, quattro per il bacino di Borgosesia), per complessivi 178 allievi previsti, svolti da quattro organizzazioni assegnatarie delle attività formative;
- per quanto riguarda la formazione continua individuale per i lavoratori occupati, i corsi previsti per il periodo 2000/2001 sono 25, per un totale di 342 posti disponibili, svolti da quattro agenzie formative;
- circa 20 corsi di formazione vengono tenuti presso gli Istituti Professionali di Stato e sono finalizzati all'acquisizione di una specializzazione professionale in vista del conseguimento del diploma;
- altri corsi (circa 15 all'anno), per il rilascio dell'idoneità all'esercizio di attività commerciali e artigiane, in particolare in campo alimentare, vengono tenuti dalle agenzie formative delle associazioni di categoria.

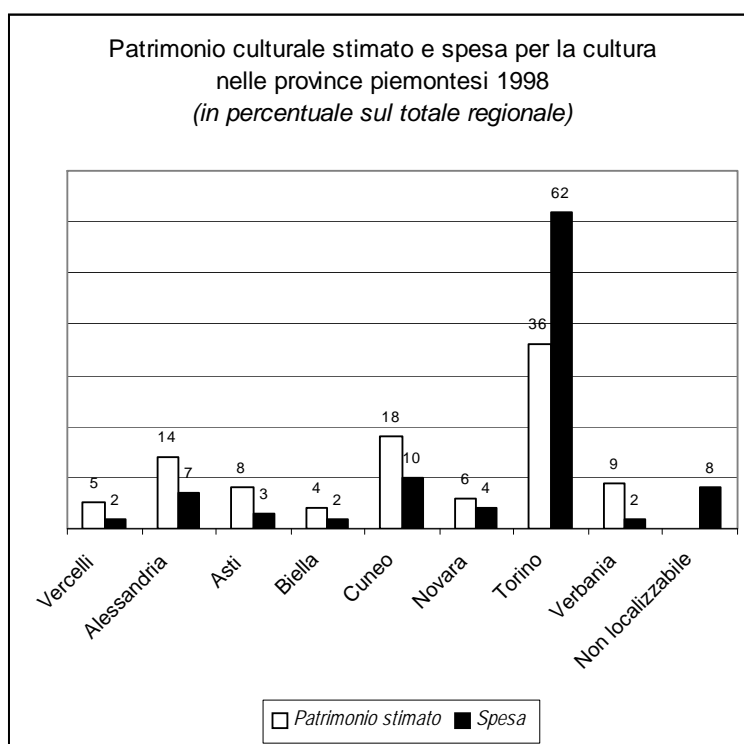
La programmazione di gran parte di tali attività formative e la gestione delle risorse finanziarie occorrenti sono affidate alla Provincia di Vercelli.

Per quanto attiene alle strutture culturali, sulla base di un apposito censimento effettuato dalla Regione Piemonte, al dicembre 1999 è possibile riscontrare la presenza di 20 musei nella provincia di Vercelli (otto nell'area di Vercelli e dodici in quella di Borgosesia), nonché di 50 biblioteche (39 nel Vercellese e 11 in Valsesia).

Quali elementi di rilievo del patrimonio museale della provincia va innanzitutto citata la triade dei musei di Vercelli, costituita dal *Museo Leone*, recentemente ampliato con il recupero di un adiacente palazzo storico, dal *Museo pinacoteca Borgogna* e dal *Museo del Tesoro del Duomo*, quest'ultimo aperto nell'anno giubilare con il recupero dei locali e dei beni storico-artistici ospitati, il più celebre dei quali è certamente il *Vercelli Book*, uno dei primi documenti della letteratura anglosassone. Tra gli altri musei provinciali, possiamo citare il *Museo naturalistico del Parco delle Lame del Sesia*, ad Albano Vercellese, ed il *Walsermuseum*, ad Alagna Valsesia.

Nel panorama dei beni monumentali e architettonici della provincia spiccano la *Basilica di Sant'Andrea* a Vercelli, il complesso delle *Grange di Lucedio*, un insieme di chiese ed edifici rurali storici situata nella campagna tra Vercelli, Trino e Crescentino, e il *Sacro Monte* di Varallo.

La più importante manifestazione culturale a carattere stabile è il *concorso musicale internazionale "G.Viotti"*, che si tiene annualmente a Vercelli. Ma una serie di altre iniziative culturali di recente istituzione va sviluppandosi e tende ad organizzarsi come patrimonio stabile della cultura provinciale, come alcune recenti mostre ospitate nel Museo Borgogna a Vercelli. Nel campo dello sport si è affermata, diventando un evento ricorrente ed apprezzato per il suo significativo valore educativo, la manifestazione *Sport senza barriere*, promossa dalla Provincia di Vercelli, con la partecipazione di atleti e persone disabili.



Secondo le stime dell'Osservatorio Culturale del Piemonte, la provincia di Vercelli disporrebbe del 5% del patrimonio culturale della regione. Per "patrimonio culturale" si intende in questo caso l'insieme rappresentato da musei, beni culturali civili e militari, beni paesaggistici e territoriali, beni culturali e religiosi assimilabili a musei, beni archeologici visitabili. Sulla base di una ripartizione per province della spesa pubblica complessiva per la cultura in Piemonte nel 1998, alla provincia di Vercelli non sarebbe destinato più del 2% del totale regionale.

E' stato rilevato che nel 1999 87.765 persone hanno visitato il Sacro Monte di Varallo, 6.520 il Museo Borgogna e 1.957 il Museo Leone di Vercelli, 1.153 il Parco delle Lame del Sesia, 2.652 il Castello di Moncrivello. La mostra *Ut pictura ita visio*, al Museo Borgogna, dall'aprile al luglio 1999, ha registrato 4.956 visitatori.

7. La provincia di Vercelli nel contesto nazionale, regionale ed interregionale

Se a proposito del 1998 si era parlato di stagnazione tanto per il Piemonte quanto per la provincia di Vercelli, il 1999 presenta un'immagine diversa, che si potrebbe definire di cauto miglioramento.

Non così a livello nazionale, dove una serie di importanti dinamiche legate al quadro socio-economico generale appaiono in chiara evoluzione, accanto ad aspetti di inadeguatezza che, riferiti sia al contesto interno che internazionale, mostrano che il sistema-Italia non è ancora del tutto uscito dalla situazione di pesante affanno in cui si dibatteva negli scorsi anni.

Nel 1999, l'Italia ha visto un aumento per Prodotto interno lordo (Pil) dell'1,4%, di poco inferiore a quello conseguito nell'anno precedente ed inferiore anche all'incremento fatto registrare dall'Unione Europea, in cui il Pil è cresciuto del 2,3%. I consumi delle famiglie hanno visto una crescita contenuta, quantificata in un +1,7%, più bassa rispetto ai due anni precedenti. Vi è stato invece un apprezzabile balzo degli investimenti fissi lordi, complessivamente aumentati del 4,4%. La domanda globale è quindi cresciuta nel corso del 1999 più per gli investimenti che per i consumi. L'andamento dell'insieme di questi indicatori-base presenta un miglioramento tendenziale nel secondo semestre del 1999 e nella prima parte del 2000.

Il quadro dei conti pubblici, che come è noto costituisce una sorta di "biglietto da visita" con il quale il nostro paese si colloca nella comunità europea e in particolare nell'area dell'euro, presenta ulteriori passi in direzione del risanamento: il rapporto tra deficit e Pil ha raggiunto l'1,9%, la quota più bassa rilevata negli ultimi trent'anni, più bassa rispetto anche alle previsioni formulate l'anno precedente; il rapporto tra debito pubblico e Pil ha proseguito la sua discesa passando al 114,9%. L'inflazione si è attestata nel 1999 all'1,7% come media annua.

L'occupazione complessiva è aumentata per il secondo anno consecutivo. Nel 1999, le unità di lavoro a livello nazionale sono cresciute numericamente ad un tasso pari a circa l'1%. Tale aumento di posti di lavoro, nota l'Istat, si è verificato soprattutto nel terziario e grazie all'utilizzo di contratti atipici, come il lavoro temporaneo e il *part-time*. Per la prima volta dopo parecchi anni il tasso di disoccupazione nazionale è diminuito, passando dall'11,8% del 1998 all'11,4% del 1999.

Come più volte si è sottolineato, il peso del pluriennale sforzo per il risanamento delle finanze pubbliche continua a condizionare le possibilità di rilancio dell'economia reale del paese, sia in riferimento al solo mercato interno, sia nel confronto internazionale. Così i cenni di miglioramento economico riflettono soprattutto la produzione e l'occupazione, ma ancora poco i consumi, che maggiormente sarebbero significativi di un'accresciuta fiducia in migliori prospettive economiche. Si constata inoltre una minore crescita dell'Italia rispetto ai suoi *partner* europei e agli altri paesi ad economia avanzata, un persistente ritardo nei fattori-chiave della competitività internazionale da parte del nostro sistema produttivo, forti ritardi in particolare sotto l'aspetto delle innovazioni tecnologiche e della ricerca.

L'andamento dell'economia non è l'unico aspetto da prendere in considerazione se si vogliono mettere a fuoco le più rilevanti tendenze in atto nel paese. Tali tendenze investono, con diverse modalità e intensità, le varie realtà territoriali ed alcune hanno direttamente a che vedere con ambiti di intervento propri delle istituzioni locali.

E' generalmente avvertita la necessità che le istituzioni cambino il loro modo di operare, che l'amministrazione della cosa pubblica si avvicini ai cittadini ed alle comunità amministrative, che poteri e servizi connessi alle realtà locali divengano propri dei livelli regionali e locali. Ampi settori della società sentono l'esigenza di maggiore flessibilità, sia nel funzionamento degli apparati pubblici, sia nei meccanismi di funzionamento delle attività produttive e dei mercati. La sicurezza dei cittadini di fronte alle varie forme di criminalità, illegalità e molestia è sentita come un problema prioritario cui dare risposte efficaci. Svitati eventi calamitosi, fra cui quelli che hanno interessato la nostra provincia nel novembre 1994 e da ultimo nell'ottobre 2000, hanno in questi anni resa chiara la percezione di quanto sia importante in termini concreti la tutela del territorio, la difesa dai rischi di catastrofe naturale. Quelle citate sono

solo alcune tra le tendenze che stanno evidenziandosi e che sono destinate a condizionare la qualità della vita dei cittadini non meno delle variabili dell'economia. Si tratta di problematiche che sollecitano risposte da parte di una amministrazione pubblica in cui parte crescente stanno avendo gli enti locali e le Regioni.

Per quanto riguarda il Piemonte, l'andamento dell'economia ha fatto registrare progressi non eclatanti, ma sensibili e, a differenza del passato, generalizzati. E' certamente da evidenziare il fatto che, per la prima volta da anni, il tasso di disoccupazione regionale, di per sé tra i più elevati dell'Italia settentrionale, sia disceso dall'8,3% dell'anno precedente al 7,2% del 1999. Il Pil regionale ha proseguito la sua crescita per un ammontare pari all'1,1% in ragione annua, nonostante tale crescita sia risultata minore di quella media nazionale.

L'aumento del Pil nel 1999 è essenzialmente dovuto alle attività terziarie, mentre l'industria e l'agricoltura sono apparse da questo punto di vista stazionarie. Il numero delle persone occupate è aumentato considerevolmente. Il Piemonte ha mostrato una crescita dell'occupazione tra le più elevate del paese, se confrontata con il risultato delle altre regioni, e questo è dovuto alla diffusione delle forme di lavoro atipico, come nel resto d'Italia.

I dati disponibili presentano l'immagine di una regione che consolida una fase di ripresa già iniziata nel corso del 1998, lasciandosi alle spalle un non breve periodo di repentini alti e bassi, di incertezze e difficoltà. Il rapporto annuale *Piemonte economico-sociale 1999* dell'Ires ci parla di una "lunga ristrutturazione economica e territoriale" in atto. Questa ristrutturazione apparirebbe contrassegnata da un insieme di tendenze in atto, chiaramente identificabili:

- una progressiva riduzione del peso complessivo del settore manifatturiero incentrato sull'area metropolitana torinese, con una perdita di potere di condizionamento sul resto della regione;
- un progressivo aumento di peso del terziario nell'ambito dell'economia regionale, con una via via crescente capacità di occupazione, anche se è ancora da stabilire se esistano reali possibilità di creazione di un consistente comparto di funzioni terziarie avanzate;
- è in crescita il peso relativo dei sistemi economico-produttivi periferici extra-torinesi. Tale crescita si evidenzia in molti casi anche in un

- si mantiene a buoni livelli la presenza di attività produttive ad alta tecnologia, come pure di centri di formazione di eccellenza;
- si consolida la capacità di mantenere e persino accrescere livelli di reddito che sicuramente possono essere definiti elevati nel contesto italiano;
- va sviluppandosi, producendo primi effetti riscontrabili, una cultura che riesce a valorizzare la qualità dell'ambiente con modalità che accrescono la vivibilità complessiva del territorio, anche in ambienti urbanizzati.

Vanno quindi gradatamente modificandosi quei caratteri che per lungo tempo hanno reso inconfondibile il "modello di sviluppo" piemontese, che in passato si era soliti etichettare ricorrendo al facile stereotipo della "monocultura dell'industria dell'auto". Tutto porta a ritenere che sia in atto una transizione verso un assetto socio-economico più diversificato, ma anche più solido ed equilibrato, in grado di garantire maggiormente le prospettive di sviluppo perché più in linea con l'evoluzione economico-tecnologica globale.

Mai come ora è apparso utile soffermarsi sull'analisi dello scenario regionale, poiché l'andamento osservabile per la provincia di Vercelli vi si riconosce largamente ed è destinato forse più che in passato ad esserne direttamente influenzato.

Per la nostra provincia, il 1999 ha segnato una evoluzione congiunturale non brillante, ma certamente in sensibile miglioramento complessivo. Per il secondo anno consecutivo, l'economia e l'occupazione mostrano alcuni segnali positivi.

Certo, l'andamento demografico cedente condiziona la lettura dei dati socio-economici, specie nel confronto con le altre realtà regionale ed interregionali: se da un lato la pressione della domanda di lavoro risulta attenuata, dall'altro l'economia provinciale perde peso e si allontana dalla massa critica necessaria per competere, cosicché è la stessa dimensione della competizione, dell'innovazione e del dinamismo che poco a poco fuoriesce dagli orizzonti dell'economia locale.

Tuttavia, se la tendenza allo spopolamento persiste, è anche vero che essa appare in attenuazione sotto l'influsso dei movimenti all'immigrazione.

La situazione occupazionale mostra segni di miglioramento. Il tasso provinciale di disoccupazione non appare elevato e risulta inferiore alla media regionale ed allineato con la media dell'Italia settentrionale. I dati su iscritti al collocamento e avviati al lavoro appaiono più favorevoli che nel recente passato. Anche il saldo tra avviati e cessati risulta nel 1999 a favore dei primi. Pare verosimile ritenere che il miglioramento verificatosi nel 1999 abbia in parte poggiato sui pur timidi cenni di ripresa economica palesatisi già nel 1998 ed intensificatisi a partire dalla seconda parte del 1999 e nella prima parte del 2000.

Come già si è accennato, il 1999 ha prodotto una serie di fenomeni (le attenuate preoccupazioni per l'occupazione, la crescita dell'artigianato, la riduzione della dimensione media delle unità locali di impresa, il persistente aumento dei lavoratori in mobilità, caratteristica delle imprese di dimensione maggiore) che farebbe pensare ad un progressivo assestamento del mondo produttivo locale verso dimensioni più piccole, in quanto più flessibili e gestibili, come sbocco spontaneo verso condizioni più compatibili. Al momento questa è però solo un'ipotesi che necessita di essere confermata dagli sviluppi futuri.

La situazione presenta due aspetti di criticità, localizzabili in modo specifico o prevalente nell'area vercellese: la crisi della risicoltura e l'intensificarsi delle difficoltà per gli esercizi commerciali. Entrambi questi elementi hanno in comune il fatto di avere a che fare con tendenze avverse ben difficilmente invertibili. Per questo, le misure da mettere in atto per contrastare le difficoltà emergenti possono tramutarsi in occasioni per un rilancio diversificato dei settori interessati.

Nonostante esuli dall'orizzonte temporale della parte analitica di questa relazione, non è possibile fare a meno di richiamarsi alla situazione della città di Trino, uno dei maggiori centri della provincia, duramente colpita, assieme a Palazzolo Vercellese, Saluggia ed altri Comuni, dall'alluvione del 15-16 ottobre 2000. La recente esondazione delle acque del Po ha causato ingenti danni alle famiglie, alle abitazioni, alle infrastrutture cittadine e alle attività economiche e ha enormemente aggravato le difficoltà, non ancora superate, dovute alla precedente alluvione subita nel novembre del 1994. Trino stava già evidenziando negli ultimi anni sintomi di *impasse*, sia demografici che economici. Ora la città rischia di vedere seriamente pregiudicate le proprie prospettive di sviluppo per un tempo non determinabile: occorre non sottacersi né sottovalutare questa minaccia. L'intera economia provinciale, considerata nel suo insieme, corre il rischio

di vedere ridimensionati gli ancora timidi passi avanti recentemente registrati.

Allo scopo di individuare quale sia il posizionamento della provincia di Vercelli in un ambito interregionale, proseguendo nell'analisi sviluppata già negli anni scorsi, abbiamo preso in considerazione un "bacino socio-economico" ipotizzabile come omogeneo alla nostra realtà provinciale: quello del Nord-Ovest, formato dalle 24 province di Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Liguria. Sono stati utilizzati i dati dell'Istat e quelli pubblicati nell'indagine annuale de *Il Sole-24 Ore* sulla qualità della vita nelle province italiane, oltre alle stime sul reddito prodotte dall'Istituto G.Tagliacarne.

Sulla base dei dati disponibili, la situazione della provincia di Vercelli risulta così sintetizzabile:

<i>indicatore</i>	<i>valore</i>	<i>posizione sulle 24 province</i>	<i>rispetto al valore medio</i>
Tasso di disoccupazione 1998	5,1%	8a (in ordine di minor gravità)	sopra la media
Reddito pro capite 1997	34,58 milioni di lire	15a	sotto la media
Depositi bancari pro capite 1998	19,19 milioni di lire	12a	sotto la media
Numero di imprese ogni 100 abitanti 1998	9,26	13a	sotto la media
Numero di nuove imprese iscritte presso la Camera di Commercio sul totale 1998	7,07%	11a	sotto la media

Tutti i valori osservati, tranne che per un indicatore, sono collocati solo lievemente sotto la rispettiva media, tanto che Vercelli potrebbe essere considerata come una provincia che in generale "sta nel mezzo" rispetto alle tendenze dell'economia del Nord-Ovest, come risulta anche dalle posizioni nella graduatoria delle 24 province.

Come negli anni precedenti, sono stati effettuati confronti tra coppie di indicatori che mirano alla verifica della propensione alla dinamicità dell'economia locale.

Il confronto tra livello del tasso di disoccupazione e livello del reddito pro capite si basa sull'assunto "a livelli di reddito tendenzialmente elevati

corrisponde una minore disoccupazione". Se questo si verifica si può pensare che l'economia sia abbastanza dinamica, se viceversa questa condizione non si verifica si può pensare ad una insufficiente dinamicità. Nel grafico corrispondente, il quadrante che esprime una condizione di dinamicità dell'economia è quello in alto a sinistra. Vercelli non è posizionata in questo quadrante, nonostante vi si collochi molto vicino.

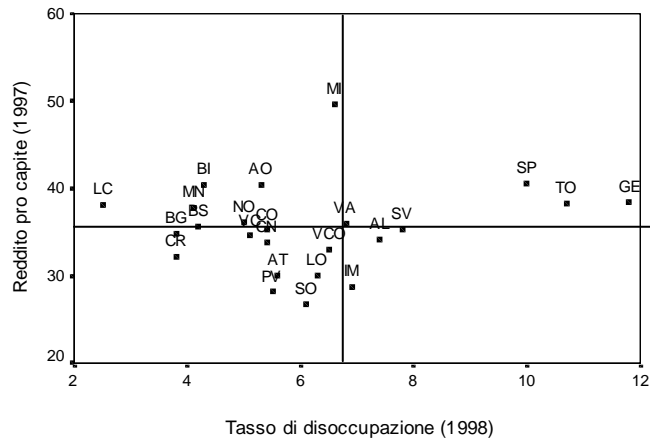
Il confronto tra livello del tasso di disoccupazione e numero di imprese esistenti ogni cento abitanti ipotizza che "ad una diffusa imprenditorialità corrisponde una minore disoccupazione". Anche in questo caso, come si vede dal grafico corrispondente, il quadrante che esprime la condizione di dinamicità è quello in alto a sinistra. Ed anche in questo caso Vercelli si colloca in un altro quadrante, che esprime una condizione di contraddittorietà rispetto all'ipotesi formulata, pur avvicinandosi alla condizione ritenuta ottimale.

Il confronto tra percentuale di nuove imprese e livello dei depositi bancari pro capite presuppone che "ad un più elevato livello di ricchezza monetaria esistente corrisponde una maggiore propensione all'imprenditorialità". Qui il quadrante che esprime la condizione di dinamicità è quello in alto a destra. La provincia di Vercelli è posizionata nel quadrante in basso a sinistra, quello che esprime la condizione di mancanza di dinamicità, sebbene si avvicini al punto che nel grafico apposito corrisponde ad una condizione neutra.

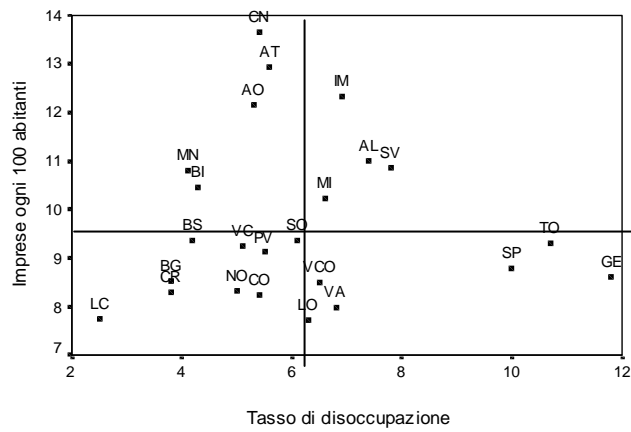
Anche questa analisi conferma la valutazione più comunemente formulata e già verificata negli anni scorsi: l'economia vercellese, vista in un contesto ad essa omogeneo, non esprime una sufficiente dinamicità. In questa valutazione trovano conferma i giudizi empirici ricorrentemente espressi dagli osservatori e dagli operatori più rappresentativi dell'economia locale.

Ciò che tuttavia merita di essere messo in rilievo è che la situazione che emerge non è molto lontana da una *performance* di tipo medio. E' dunque corretto far notare che l'andamento dell'economia della provincia di Vercelli, pur confermando il proprio deficit di dinamicità e non dando segni di particolare brillantezza, dimostra una *performance* sostanzialmente di valore medio considerata in un contesto estremamente avanzato come quello dell'Italia nord-occidentale.

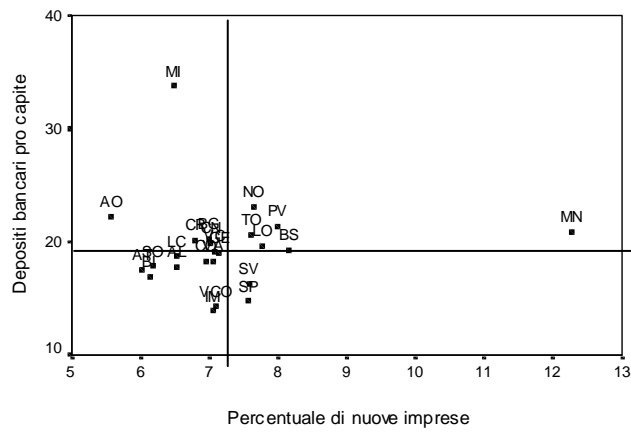
Disoccupazione e reddito
nelle province del Nord-Ovest



Disoccupazione e imprenditorialità (1998)
nelle province del Nord-Ovest



Nuove imprese e risparmio (1998)
nelle province del Nord-Ovest



E' presto per ipotizzare una fuoruscita in avanti da quella condizione di stazionarietà che sembrava essere la caratteristica saliente della situazione socio-economica di questi ultimi anni, ma sicuramente risulta confermato, sia per la provincia di Vercelli che il Piemonte complessivamente, un giudizio di stazionarietà a livelli alti o medio-alti.

E' singolare l'apparente contraddizione tra parecchi giudizi di operatori locali, ampiamente riportati dagli organi di stampa, circa il pessimo andamento di gran parte delle attività economiche e il quadro statistico dell'economia locale a livello "macro", che pur non mostrando andamenti brillanti, non rileva nulla di tragico. Ad esempio, una recente indagine sulla struttura produttiva nelle 103 province italiane (pubblicata in settembre dal quotidiano economico *Italia Oggi* e coordinata da due noti docenti universitari), sulla base dei dati del censimento intermedio dell'industria e dei servizi effettuato dall'Istat nel 1996, individua Vercelli come una delle 18 province da considerarsi "polo di sviluppo manifatturiero". Al contrario, la percezione diffusa è di debolezza del sistema manifatturiero nella provincia.

E' evidente che tale discrasia tra percezioni e dati costituisce una contraddizione che ha fondamenta reali e che investe i caratteri essenziali della struttura socio-economica della provincia e come tale andrebbe indagata e spiegata con gli opportuni strumenti di analisi.

Intanto, pare giusto confermare un giudizio di stazionarietà e *vischiosità* della struttura socio-economica provinciale, con una preoccupazione più accentuata per l'area vercellese, mettendo in risalto i rischi di eccessivo condizionamento da parte delle più forti economie locali dislocate nelle province più vicine (soprattutto in considerazione delle ridotte dimensioni e della tendenza al restringimento delle compagini demografico-produttive vercellese e valsesiana), di riduzione delle opportunità per i giovani e di partecipazione alla vita sociale per gli anziani, di eccessiva esposizione ai mutamenti congiunturali di natura esogena.